



## 2 – AIUTI UMANITARI BELARUS, UNA MISSIONE PARTICOLARE

Prende forma, giorno dopo giorno, la più importante missione di cooperazione umanitaria verso la Belarus mai organizzata da Help. Questa missione corona alcuni anni di lavoro orientati ad una nuova e più allargata visione del ruolo dell' associazione, alla costruzione di uno stile di lavoro improntato alla cooperazione e alla gestione di progetti integrati sul suolo bielorusso che vedono il coinvolgimento diretto delle istituzioni locali e delle fondazioni e enti di volontariato bielorusso.

La complessità e l' articolazione di questa missione, che si svolgerà dal 24 Aprile al 5 Maggio prossimi, traducono in pratica una serie di obiettivi importanti enunciati dal 2010, obiettivi estremamente ambiziosi sulla cui validità non esistono e non esistevano dubbi.

I dubbi riguardavano invece la effettiva capacità di realizzazione, sia dal punto di vista strettamente economico, sia dal punto di vista complessivo gestionale, per la difficoltà e la vastità delle relazioni e delle necessità logistiche, per le competenze da mettere in campo e per la ridotta struttura tecnica della nostra associazione. In questa missione si condensano percorsi apparentemente individuali e a sé stanti ma che invece costituiscono tessere di un unico mosaico, costruito passo dopo passo e finalmente non solo da Help, ma in collaborazione stretta con il Comitato Esecutivo di Rechitsa, con il Comitato Esecutivo Regione di Gomel, con il Comitato Esecutivo Città di Gomel, con il Comitato Esecutivo di Korma, con il Centro Radiologico Repubblicano di Gomel, con l' Ospedale di Korma, con la Fondazione Help for Chernobyl Children, con l' associazione Help to Gomel, con Provincia di Parma, con Comune di Parma, con Comune di Montechiarugolo.

Attraverso questi attori principali la cooperazione complessa interessa come soggetti attivi l' intera rete dei comitati locali della nostra associazione, le accompagnatrici di riferimento dei nostri gruppi minori, la compagnia teatrale Tuttoattaccato che costituisce la spina dorsale tecnica del nostro impegno verso le strutture improntate ai bisogni speciali, il Circolo Argonne, capace di spalleggiare con continuità i nostri impegni, il Circolo G.Verdi di Monticelli Terme che invia un gruppo di pesca a fraternizzare e a gareggiare con analogo gruppo di Rechitsa. Interessa poi come soggetti beneficiari dei nostri aiuti umanitari diretti i seguenti centri:

- scuola e villaggio di Strukacev
- internato di Babici
- internato di Rechitsa
- internato di Ulukovie
- internato di Gomel
- scuola audiolesi di Rechitsa
- centro riabilitazione di Rechitsa
- ospedale psichiatrico infantile di Gomel
- centro disabili Mayflower di Gomel
- associazione Detskaya Gematologia
- scuola di Kamenka Kucin
- ospedale del bambino di Gomel
- Reparto di oncematologia pediatrica del Centro Repubblicano di radiologia di Gomel

La missione si snoda attraverso il consolidamento delle relazioni ufficiali di amicizia stabilite tra Comitato Esecutivo di Rechitsa e Comune di Montechiarugolo, sancite dalla donazione di un montascale per il locale Centro di Riabilitazione oggetto del nostro progetto TRASGUARDI, attraverso la visita fraterna dei pescasportivi del circolo Verdi che oltre alle gare di pesca sul Dnepr vedrà l' organizzazione di una cena "parmigiana" a base di torta frita, salumi e lambrusco, attraverso l' acquisto e la consegna da parte dei nostri volontari dei nostri aiuti umanitari ai nostri partner locali, attraverso lo scambio di doni istituzionali tra la Municipalità di Parma e la Municipalità di Gomel, attraverso il consolidamento del nostro progetto Pap Test a Korma, con l' apertura di ulteriori 2 ambulatori dedicati locali a Kamenka e a Dubavizza, attraverso la partecipazione ufficiale della nostra associazione al Seminario "Proteggiamo la vita e la salute dei bambini" organizzato dalla Procura della Regione di Gomel.

Questo seminario evidenzia l' importanza che in questo momento viene attribuita al discorso e alle tematiche relative alla sicurezza dei minori bielorusso, tema ribadito con forza a tutte le associazioni italiane presenti lo scorso febbraio al convegno di Minsk e dimostra anche la considerazione e l' accreditamento della nostra associazione presso le locali Istituzioni dal momento che siamo l' unica organizzazione estera invitata alla manifestazione. Ecco il programma:

*programma del seminario – pratico internazionale sul tema:*

**“Proteggiamo la vita e la salute dei bambini”**

presso : c. Gomel SSS “Istituto di ingegneria di Gomel del Ministero delle situazioni d'emergenza”  
data e l'ora : 30 aprile 2013, h. 10:00.

**Organizzatori dell' iniziativa:**

Procura della Regione di Gomel

Ufficio d'affari degli adolescenti del Comitato esecutivo della Regione di Gomel

Ufficio dell' educazione del Comitato esecutivo della Regione di Gomel

Ufficio d'affari interni del Comitato esecutivo della Regione di Gomel

Ufficio d'affari degli adolescenti del Comitato esecutivo della città di Gomel

“ISE“ Istituto di ingegneria di Gomel del Ministero delle situazioni d'emergenza”

“Ufficio regionale di gestione del Ministero delle situazioni d'emergenza”

UPCI “Aiuto ai bambini di Chernobyl”

**Partecipanti dell'iniziativa:**

Vice presidenti degli uffici d'affari degli adolescenti, specialisti degli uffici regionali dell' educazione, rappresentanti della Procura della Regione di Gomel, rappresentanti del Ministero delle situazioni d'emergenza, rappresentanti dell' Ufficio degli affari interni, rappresentanti dell' Ufficio Statale d'Ispezione Stradale, dipendenti dell' ufficio dell' educazione.

09:30 – 10:00	-registrazione dei partecipanti al seminario;
10:00 – 10:20	-visita del istituto e della mostra;
10:30 – 10:35	-apertura del seminario, saluto del capo dell' istituto;
10:35 – 10:00	-intervento del rappresentante dell' ufficio dell' educazione CE della Regione di Gomel;
11:00 – 11:15	-intervento del rappresentante del Ministero delle situazioni d'emergenza;
11:15 – 11:30	-intervento del rappresentante dell' Ufficio Statale d'Ispezione Stradale;
11:30 – 11:45	-intervento del rappresentante del Ufficio della Sanita';
11:45 – 12:15	-intervento del rappresentante HELP FOR CHILDREN PARMA;
12:15 – 13:00	-lezioni interattive con i partecipanti del seminario (allievi dell' istituto);
13:00 – 13:10	-scambio di idee;
13:10 – 14:00	-pranzo;
14:00 – 14:30	-discussione “tavola rotonda” con la Partecipazione di adolescenti e loro genitori e altre persone interessate.

**Sondaggio dei partecipanti al seminario**

E' quindi davvero forte l' apertura di credito mostrata verso la nostra associazione.

Questa missione coinvolgerà 35 persone organizzate e centralizzate sulle varie tematiche interamente dalla nostra associazione. Di queste 25 arriveranno in aereo, mentre 10 giungeranno con 2 camper che fungeranno come sempre da centri logistici avanzati della nostra organizzazione sul posto.

Durante la missione verranno organizzate escursioni al museo di Vetka, alla zona di esclusione nel territorio di Hoiniki, passeggiate a cavallo, visite ai villaggi evacuati nei pressi di Korma, a cura dei nostri impareggiabili ospiti.

### 3 – SAHRAWI, L' AMORE AI TEMPI DELLA PERSECUZIONE

fonte: [www.ilmattino.it](http://www.ilmattino.it) 10 Marzo 2013

## Sahrawi, l'amore ai tempi della persecuzione Vita e violenze nelle «prigioni nere»: la storia di Ghalia e Dafa Ahmed, bendati per tre anni e sette mesi

Di Francesco Romanetti INVIATO A LAYOUNNE

Prima c'erano i maiali. Poi tolsero i maiali e ci misero i sahwari.

Dafa Ahmed Babou stava al posto di un maiale. Abbozza su un foglietto la piantina del carcere.

Indica con il dito il disegno tracciato sulla carta.

Racconta: «Ecco, vedi com'era fatto? Noi stavamo in questo porcile, che poi era stato trasformato in una prigione. Qui c'erano le tre celle dove stavamo noi uomini. Eravamo 45 in tutto, 15 per ogni cella. In questa celletta qui invece c'erano le donne.

Erano in dieci e tra loro c'era anche Ghalia.

L'ho conosciuta lì dentro. Ci parlavamo attraverso le sbarre, quando le guardie non c'erano.

Ci innamorammo. Io avevo 30 anni, Ghalia 27.

Ci giurammo che una volta usciti ci saremmo sposati. E così è stato.

Abbiamo avuto cinque figli: quattro femmine e un maschio».

Oggi Dafa Ahmed Babou di anni ne ha 55.

Capelli ancora folti e scuri, barba lunga e profetica, somiglia un po' a Fidel Castro. Ghalia Djimi, 51 anni, è ancora molto bella. Ha il capo coperto dalla *melhfa*, come le donne sahwari.

Sul corpo porta i segni delle violenze.

Oggi dirige l'«Associazione sahwari per le vittime delle violazioni dei diritti umani». Parliamo stesi sui tappeti, bevendo il tè, sotto una tenda sahwari innalzata a Layounne, sul terrazzo di copertura della casa di Hussein Dhui, detto «Hassanna», compagno di lotta e di galera di Dafa Ahmed e Ghalia. La tenda agitata dal vento è una specie di sfida, di segno di identità. In strada gli agenti in borghese della polizia marocchina, controllano da lontano e annotano nomi e facce di chi sale.

Provate a immaginare che cosa sono tre anni e sette mesi. Cioè 43 mesi. Più o meno 1300 giorni. Per tre anni e sette mesi, tra il 1987 ed il 1991, Dafa Ahmed e Ghalia e tutti gli altri prigionieri del porcile sono stati tenuti bendati, nel centro di detenzione segreto - le cosiddette «prigioni nere» - dove venivano rinchiusi i carcerati sahwari. E dove scomparivano, diventavano «desaparecidos»: nessuno sapeva dov'erano, se erano vivi, se erano morti. Niente di niente.

Solo un grande vuoto, sospeso nel tempo, smarrito tra le sabbie. Il carcere-porcile è nel deserto intorno a Layounne, capitale del Sahara Occidentale, la terra del popolo sahwari, occupata dal Marocco dal 1975.

Il 20 novembre del 1987 successe un fatto nuovo, che cambiò la vita di Dafa Ahmed e di Ghalia: dopo anni di oscuramento mediatico e di indifferenza internazionale, una commissione tecnica dell'Onu giunse nei territori occupati dal Marocco e a Layounne. Era l'occasione che i sahwari attendevano per far conoscere le loro rivendicazioni. Organizzarono sit-in, una manifestazione pacifica.

Ci furono retate, pestaggi, centinaia di arresti. La prigione-porcile si riempì.

Ghalia Djimi sorseggia il tè. Parla con toni pacati, e quasi a bassa voce racconta cose tremende.

«Ho trascorso tre anni e sette mesi della mia vita bendata. Ricordo la sala delle torture.

Ho subito violenze. Porto sul mio corpo i morsi dei cani, ho perso i capelli perché una volta mi

Versarono in testa un miscuglio chimico con zolfo e acqua salata. Ci torturavano con le scariche elettriche, sulle orecchie e sulle mani. Eravamo legati. Non potevamo parlare, non potevamo lavarci.

Mi hanno fatto cambiare gli abiti soltanto una volta in tre anni e sette mesi. Ci tenevano come animali. Ricordo l'odore nauseante. Puzavamo. Seminudi e sporchi. Per noi donne, molte di noi musulmane, era un'umiliazione continua».

Stupri e violenze erano la norma nelle «prigioni nere». Con Ghalia c'era anche Aminatou Haidar, oggi cittadina onoraria di Napoli, diventata famosa nel mondo nel 2009 per uno sciopero della fame di 34 giorni all'aeroporto di

Lanzarote. «Aminatou soffriva di crisi epilettiche – racconta Ghalia – Le guardie marocchine ci dicevano: "Va bene, avvertiteci quando muore, così la portiamo via".

Di noi potevano fare quello che volevano. Nessuno sapeva dove eravamo.

Non contavamo nulla, non eravamo nulla, non esistevamo».

Sotto la tenda, piantata sul terrazzo del quartiere sahwawi di Layounne, comincia a fare un po' freddo.

Ghalia sorride: «Prendi, c'è ancora del tè caldo», dice.

La storia di Ghalia e di suo marito Dafa Ahmed, è la stessa del loro amico, il taciturno Daida Mohmadi, anche lui rinchiuso nel carcere-porcile, che ora gioca con il cucchiaino nella tazza del tè.

Dalle galere sono passati anche Brahim Dahane, che ci ha accompagnati all' incontro sotto la tenda, e «Hassanna», il padrone di casa che ci ospita.

Tutti ex detenuti, insomma. Tutti, una volta scarcerati, tornati all'impegno e alla lotta politica.

Tutti sotto stretta sorveglianza. Ogni tanto fermati in strada, sbattuti in cella per qualche giorno, minacciati.

Le «prigioni nere» oggi non dovrebbero esistere più. Il re Mohammed VI del Marocco, salito al trono nel 1999, volle darsi un' immagine di sovrano illuminato.

Avviò riforme. Licenziò Driss Basri, ministro-aguzzino dell' Interno e simbolo delle violazioni dei diritti umani.

Alcune cose cambiarono. Molte altre no. Soprattutto, sulla questione sahwawi, il regime marocchino non ha ceduto nulla, continuando ad impedire lo svolgimento del referendum sull' autodeterminazione del popolo sahwawi e sul destino del Sahara Occidentale, deciso già nel 1991 in sede Onu. Gli arresti indiscriminati di militanti sahwawi continuano.

Maltrattamenti e torture non sono cessati.

L'ultimo processo contro 24 militanti sahwawi del febbraio scorso si è concluso a Rabat con una raffica di ergastoli e condanne a 30 e 20 anni. «Abbiamo bisogno che il mondo sappia, abbiamo bisogno di rompere il muro del silenzio», dice «Hassanna». Duhi. «Vogliamo una soluzione pacifica -aggiunge Ghalia- rivendichiamo il nostro diritto all'autodeterminazione, che può anche non voler dire indipendenza.

Ma non smetteremo mai di pretendere che il popolo sahwawi si possa esprimere liberamente.

Non potranno mai mettere un intero popolo in una prigione».